REGIONALI

I liberali e la Polverini

di ARTURO DIACONALE

(segue dalla prima)

...provenienti dalla tradizione risorgimentale, ma anche da chi per ragioni anagrafiche non ha legami con quel passato, sogna l'avvento di una rivoluzione liberale intesa come fattore di modernizzazione del paese e, pur nutrendo simpatia per i radicali, ha votato nelle precedenti elezioni per il Pdl considerandolo come una sorta di "male minore" rispetto agli ex democristiani ed agli ex comunisti ammassati a sinistra.

Come si debbono comportare questi cittadini alle prossime elezioni regionali del Lazio? Dare credito ad Emma, di cui hanno condiviso molte battaglie per i diritti civili ma non il settarismo laicista? Oppure "turarsi il naso" e sostenere l'ex missina Renata che non solo ha avviato la propria campagna elettorale facendosi benedire da un prete ma proviene da una tradizione che per anni ha messo in contrapposizione il valore del lavoro a quello della libertà?

Qualcuno può anche sfuggire a questi interrogativi appellandosi alla libertà di coscienza. Ma questo è un modo pilatesco per non affrontare una questione a cui, invece, va data una risposta non equivoca.

Questa risposta, per quanto riguarda "L'Opinione", è chiara e netta. I liberali ed i laici non possono sostenere la candidata della sinistra Emma Bonino ma debbono confluire sulla candidata del centro destra Renata Polverini. Non perché la seconda sia migliore e più affidabile della prima visto che entrambe sono donne di grande capacità e di forte temperamento. Ma perché i liberali ed i laici possono svolgere un ruolo ed avere un peso solo se fanno parte di uno schieramento che ha bisogno di dare ascolto alle loro istanze ed alle loro sollecitazioni. Emma sarà fagocitata da un Pd che per conservare i propri elettori dovrà necessariamente nascondere ed edulcorare le sue origini. Renata, se non vorrà perdere la galassia di elettorato di confine composto da fasce sociali importanti al momento del voto potrebbero fare la differenza, dovrà dimostrare di saper rappresentare anche i sostenitori dei valori di libertà.

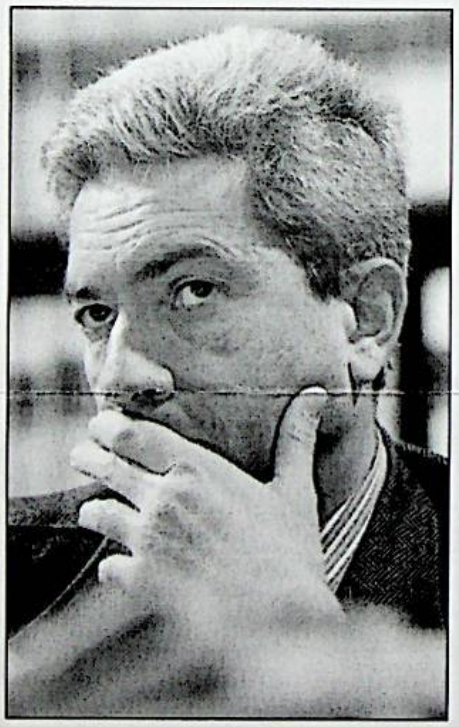
C'è poi una seconda ragione che rende obbligata la scelta del " L'Opinione". Emma tradisce le proprie antiche battaglie garantiste accettando il sostegno di Antonio Di Pietro. Rispetto a questo i liberali ed i laici stanno comunque dalla parte opposta dei giustizialisti!

Piccoli Giro(tondini) crescono

Piccoli Giro (tondini) crescono. Anche dentro il centrodestra. E così, il sottosegretario ai Beni Culturali Francesco Giro, uno che nel Lazio conta e non poco, visto che in passato ha ricoperto anche il ruolo di coordinatore regionale di Forza Italia, decide che è ora di far sentire la propria voce, perché – con manzoniana citazione – questo matrimonio non s'ha da fare: nessun accordo con l'Udc. Lo dice, il Giro di (Forza) Italia (e non stiamo parlando di una corsa ciclistica) in una intervista a Libero, dove invita la Polverini a "fare chiarezza e rispettare le regole della coerenza politica" a proposito del sostegno ricevuto dall'Udc, altrimenti occorre pensare a una "rifondazione azzurra", vale a dire alla ricostituzione di Forza Italia. Le motivazioni non sono poi così campate in aria, perché spiega il sottosegretario "non è possibile che l'Udc si allei con Renata Polverini nel Lazio e poi faccia una campagna elettorale che è tutta contro il governo", ma la conseguenza auspicata sembra eccessiva: se non si esce "dall'ambiguità dell'Udc", chiederò a Silvio Berlusconi di "rifondare Forza Italia, di tornare allo spirito precedente alla svolta del predellino del 2007, quando il nostro partito si fuse con An". Parole dure, durissime, (seguite poi da una lettera aperta a Berlusconi dai toni decisamente più morbidi) che però non sembrano ascoltate dal Cavaliere. "Alla Regione Lazio il quadro politico per le prossime elezioni è già tracciato intorno a Renata Polverini, compresa l'alleanza fra centrodestra e Udc". Così parlò, con tanto di nota ufficiale, il presidente dei deputati Pdl, Fabrizio Cicchitto. Fine del Giro.

FRANCESCO BLASILLI

Francesco GIRO



ANTONIO PADELLARO

Confonde Silvio con Bettino ma non pensa a Tonino

Ma come si è permesso, tal Padellaro Antonio, a scrivere sul suo (!) quotidiano che "c'è qualcosa di veramente penoso nel pellegrinaggio di charter in volo per la Tunisia"? Perché, sempre secondo il direttore di Travaglio, chi si è recato ad Hammamet per il decennale della scomparsa di Bettino Craxi lo ha fatto – il discorso non vale per la famiglia e per "quei pochissimi amici, come Luca Josi rimasti fedeli, nel bene e nel male, alla memoria dell'ex capo socialista" - per "meglio genuflettersi verso Arcore". Insomma le centinaia di persone che, a proprie spese, ha ritenuto giusto andare sulla tomba di Craxi in occasione del decennale della morte lo avrebbe fatto per spianare la strada a Berlusconi. Il tal Padellaro Antonio, poi, spara ancora contro lo statista socialista: "La beatificazione di Bettino è semplicemente funzionale a quella di Silvio". "Bettino"? "Silvio"? Ma come si è permesso questo "signore" corruttibile dal primo tintinnare di manette? Sono suoi amici o conoscenti o, ancora, come molti, lo erano ed adesso si fa finta di nulla? Ma come si permette tal Padellaro Antonio? Di amici, Bettino Craxi, ne ha avuti molti e parecchi di loro non lo hanno tradito, né quando era esiliato (vivo) né quando ha deciso di andarsene all'aldilà. Continui, il Padellaro Antonio, a svolgere il ruolo di portavoce di procure e pm, ma non si permetta di dare giudizi su chi ha dato parecchio a questa Italia. Continui a leggere i trattati di Travaglio ed il blog di Di Pietro, ma lasci perdere le personalità, soprattutto se sono decedute. Legga, il Padellaro, la lettera che il 18 gennaio scorso il Presidente della Repubblica ha inviato alla vedova di Bettino Craxi, la signora Anna: dopo averla capita, vada a rileggersi anche la decisione del 2002 della Corte dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo (menzionata nella missiva del Capo dello Stato) la quale "ritenne che, pur nel rispetto delle norme italiane allora vigenti, fosse stato violato il 'diritto ad un processo equo' per uno degli aspetti indicati dalla Convenzione europea". Ci faccia sapere qualcosa sul finanziamento pubblico all'associazione Italia dei Valori anziché al partito identificato con la medesima denominazione. E, visto che ci si trova, faccia anche pubblicamente sapere quanto entra nelle casse del quotidiano che lui dirige (e che "non usufruisce di alcun finanziamento pubblico") dalle pagine pubblicitarie acquistate da Eni o Monte dei Paschi di Siena. Ce lo dica il Padellaro Antonio: noi siamo qui ad attendere. *(g.p.)*

Caro ministro Tremonti, non si dimentichi dei crediti libici

(segue dalla prima)

Le sono piovute critiche. Ho condiviso le Sue idee e la pacatezza del Suo eloquio negli interventi avuti in televisione. Da persona leale e sincera quale reputo di essere non posso che esprimerLe sconcerto quando constato l'indifferenza del Ministero da Lei diretto nei confronti della copertura finanziaria ai disegni di legge bipartisan in esame presso la VI° Commissione del Senato riguardanti la garanzia sovrana dello Stato a favore delle imprese creditrici della Libia. La copertura finanziaria degli stessi, puramente cautelativa, e suddivisa in sette anni per un importo di 93 milioni di euro annui, consentirebbe alle aziende italiane rimaste ostaggio del Governo libico per la richiesta dei danni di guerra e del periodo coloniale per circa 30 anni, di monetizzare i propri crediti. La maggioranza di quest'ultimi in molti casi sono confermati dalle stesse Corti libiche o da depositi bancari a favore delle imprese italiane presso Istituti di quel Paese. Nell'articolato di è prevista altresì una commissione paritetica italiana per la verifica della documentazione creditizia e la quantificazione di ciascun credito. I disegni di legge risolvono, secondo principi di diritto e giustizia, il problema dei crediti delle imprese italiane nei confronti della Libia, riconoscendo e tutelando secondo l'art. 35 della Carta Costituzionale i diritti acquisiti all'estero dai lavoratori italiani, fossero essi imprenditori o loro dipendenti. Nel contempo, oltre a fornire dei dati certi alla nostra diplomazia, danno ad essa cinque anni di tempo per far rispettare dalla controparte libica i diritti acquisiti dai nostri lavoratori in quel Paese. In data 5 e 12 marzo 2009 il presidente della VI^°Commissione, Senatore Mario Baldassarri ha sollecitato il Sottosegretario all'Economia Onorevole Nicola Cosentino affinché il Ministero si esprimesse sulla copertura finanziaria dei disegni di legge senza ricevere sino ad oggi alcuna risposta. Una evidente contraddizione salta all'occhio di centinaia di imprese quando il Governo, con un'azione ben precisa quale lo scudo fiscale, cerca di far rientrare in Italia i depositi bancari dai paradisi fiscali e rimane insensibile quando si tratta di garantire dei crediti certi bloccati in Libia. Le uniche considerazioni sull'atteggiamento tenuto sinora dal Ministero dell'Economia sono: la mancanza di fiducia che il Governo libico onori i propri debiti secondo diritto e giustizia; l'incapacità della nostra diplomazia nel far rispettare dalla controparte libica i nostri diritti; il riconoscimento palese della mancanza di sovranità nazionale nei confronti di un altro Stato nel non detrarre dai 200 milioni di euro annui, previsti dal Trattato di amicizia del 30 agosto 2008, gli importi dei nostri crediti verso la Libia qualora non venissero onorati da quel Paese. Se tutto ciò fosse vero, una manifesta contraddizione e malafede risulterebbe evidente nell'invito alle imprese italiane da parte del Governo, Istituzioni ed associazioni sulle grandi opportunità loro riservate per investimenti in quel Paese sia in linea di forniture sia di lavori e servizi. Se poi, le ragioni di certi comportamenti sono attribuibili ad interessi nazionali di vario genere ciò non esime il Governo dal risarcire sino all'ultimo centesimo le aziende ed i propri dipendenti per il danno subito. Non è accettabile da uno Stato di diritto, quale piace definirsi l'Italia, che dei propri cittadini ossequienti l'articolo 1 della nostra Costituzione rimangano ostaggio di incomprensibili atteggiamenti del Governo o delle proprie istituzioni per cui mi rivolgo personalmente a Lei, Signor Ministro, perché sia data immediata copertura ai disegni di legge rendendo giustizia a coloro che ne hanno diritto ed evitando maggior discredito da parte dell'opinione pubblica circa gli adempimenti burocratici dello Sta Sicuro dell'attenzione che vorrà dedicare al problema, La ringrazio e Le porgo i miei più cordiali saluti.

LEONE MASSA